

indagini

**TONI RENIS OGGI IN PROCURA PER L'INCHIESTA SU SANREMO**

Il direttore artistico dell'edizione di quest'anno del Festival di Sanremo, Tony Renis, sarà sentito oggi in Procura a Roma in qualità di persona informata dei fatti in merito all'inchiesta aperta dal pm Adelchi D'Ipollito su un presunto abuso di ufficio nelle preselezioni dei cantanti. L'altro giorno, sempre come testimone, sono stati sentiti alcuni funzionari di RaiUno. L'incontro, secondo Roberto Ruggiero, avvocato di Renis, durerà «una decina di minuti, per buona pace di Carlo Renzi del Codacons». L'associazione dei consumatori ha sollevato l'ipotesi di irregolarità nella selezione dei 22 brani per la gara.

**ERIC ANDERSEN, TU CHE PUOI SUONACI ANCORA IL VERO FOLK AMERICANO**

Giancarlo Susanna

In questi giorni si discute molto sull'opportunità e sulla necessità di alcune iniziative. A cosa mai servirà la manifestazione di Mantova alternativa a Sanremo se saranno in pochi a poterla seguire? Perché una rassegna storica come il Premio Tenco è stata relegata da Raidue in uno speciale di tre puntate trasmesso nelle ore più profonde della notte? Sembra proprio che ogni tentativo di proporre al pubblico una musica differente conduca ad una specie di «riserva indiana», un luogo in cui si può cantare e suonare, ma in sordina, solo per coloro che vi sono rinchiusi e senza disturbare troppo il mondo esterno.

Anche per questo ci sembra giusto segnalare quello che da qualche settimana sta accadendo all'Auditorium dell'Istituto tecnico commerciale Paolo Toscanelli di Ostia; una scuola pubblica propone una serie di eventi musicali, teatrali e didattici. Una cosa che dovrebbe essere quasi scontata e che invece rientra nell'atmosfera di cui si diceva all'inizio. L'occasione per parlare di questi spettacoli, ideati e coordinati da quell'eccellente musicista che è Nicola Alesini, ce l'offre fra l'altro il ritorno in Italia di Eric Andersen, che proprio al Toscanelli terrà stasera un atteso concerto, il primo e l'unico in Italia

dopo aver ricevuto il Premio Tenco alla carriera lo scorso ottobre. Il cantautore americano - 61 anni compiuti lo scorso 14 febbraio - è protagonista di una vicenda artistica fondata sulla qualità e sull'onestà intellettuale. Gli elementi del suo «suono» sono gli stessi utilizzati da tutti gli esponenti del folk revival americano dei primi anni '60 - folk, blues, country, gospel - ma ad essi Andersen ha aggiunto quella che non esitiamo a definire la sua «visione poetica». Basterebbe citare ad esempio il primo verso di Blue River, una delle sue canzoni più famose: «Old man go to the river to drop his bale

of woe», che possiamo tradurre con «Un vecchio va al fiume per lasciar cadere il suo carico di dolore», laddove «drop», «bale» e «woe», sfumature di uno stesso concetto e di una stessa immagine, dimostrano con quanta cura e con quanta attenzione alla parola, al suo significato e al suo suono Andersen scriva i suoi testi. Il tentativo è sempre e comunque quello di catturare l'emozione di un momento - in questo Andersen non è molto diverso da Bob Dylan - ma questo non esclude un lavoro di lima e di cesello che rende le sue canzoni immediatamente riconoscibili. Dopo aver pubblicato lo scorso anno uno dei

suoi album più ambiziosi, Beat Avenue, Andersen sta dedicando gran parte delle sue energie a un libro di racconti. La musica non è stata certo messa da parte - come potrà constatare chi assisterà al concerto di questa sera, in cui Andersen sarà accompagnato da Michele Gazich (violino) e da Francesco Petroni (chitarra) - ma sul prossimo disco circolano soltanto delle voci. Dovrebbe trattarsi di un'antologia di brani composti negli anni '60 dai cantautori che diedero vita al cosiddetto «folk boom» e con cui Andersen ha diviso un tratto di strada. Un richiamo alla memoria senza inutile nostalgia.

**Pensare l'Italia**

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**Le religioni dell'umanità**

L'Induismo

da oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

MUSICA

**Mantova per noi**



Toni Jop

«In fondo, quando suonarono a Woodstock, nessuno sapeva chi erano i Santana: vero, Dalla Chiesa, ma il circo di Woodstock era in America e non nella servile Italia di Berlusconi dove un veto politico non formalizzato può spingere tutte le televisioni del regno. Così, preceduta da un can can di anticipazioni d'agenzia sulla presenza di questo o quel vip alla grande festa mantovana della musica, anticipazioni fatte apposta per essere fastidiosamente smentite, ecco la scaletta di un festival grande e vitale destinato a bucare l'embargo visivo decretato da Rai e Mediaset. Per chi non lo sapesse ancora, ricordiamo che le due aziende, con lo stile di un tristanzuolo Don Abbondio, hanno fin qui censurato ogni riferimento al matrimonio tra una delle città più belle d'Italia, Mantova, e un evento culturale senza precedenti per il nostro paese. Nando Dalla Chiesa ieri a Milano ha detto che si sta ancora trattando con una rete nazionale per la copertura del festival ma che preferisce tacere sulla sua identità. Sul fronte video, non tutto è perduto, se c'è ancora qualcuno che ha coraggio di sfidare gli anatemi del piccolo Cesare.

**Ma sarà grande festa**

Gli organizzatori (oltre a Nando, Lidia Ravera, Franco Fabbri, Ricky Gianco, il Comune, la Provincia e pochi altri) hanno previsto che, tv o non tv, Mantova sarà invasa da decine di migliaia di giovani, poiché questa sarà la loro festa, o meglio la festa delle musiche che sta nei loro cuori e non nelle tasche dell'establishment discografico, poiché per confezionare la rassegna si è cercata la musica e non un prodotto. Meglio: musica di qualità il che, ha precisato Fabbri, è praticamente una rivoluzione politica in un panorama che, per baldanzosa scelta morale, se ne frega della qualità. Sarà vero che Mantova nei primi sette giorni di marzo si trasformerà in un porto di mare? Cartellone in mano, la previsione non pare azzardata: c'è di tutto dappertutto (dettagli e program-



*Suoni di qualità in tutta la città, un porto di mare con Jannacci, Guccini, Elio, Sabina Guzzanti, e altri, e altri, e il pubblico... Questo sarà Mantova, a marzo, per una festa senza precedenti*

mi nel servizio di Silvia Boschero), jazz, classica, popular music, teatro, letteratura, satira, cabaret, e tutto - esplosivo in piazze, teatri, bar, pub e circoli - sta nelle mani di gente che sa quel che fa da molti anni (vedi Paolo Guccini, Lauzi, Jannacci...) così come da meno tempo. Ma soprattutto c'è lo spirito giu-

sto per fare di Mantova il vulcano no-profit da cui può uscire quanto di buono cova oggi nell'Italia oscurata dalle tv, trascurata dalle major e assordata dal grido: mamma da grande voglio fare la velina. La città sarà invasa dal sottile piacere del senso delle cose: è uno zucchero al quale siamo disabituati;

ci scommettiamo, funzionerà.

**Non un contro-festival**

Non ci tengono a etichettare l'iniziativa come «contro-festival», anzi diffidano chiunque a interpretare l'evento come una gara tra palchi più o meno illuminati. L'idea, ha

spiegato Dalla Chiesa, è nata sì da uno scatto di civile insofferenza di fronte al festival di Sanremo guidato quest'anno da un signore - Tony Renis - che si fa forte delle sue amicizie mafiose e le celebra riconoscente, per di più. Il rapporto con Sanremo finisce lì, il resto è un'altra cosa. Ma a noi piace condensare un concetto, in materia, che Dalla Chiesa ha messo umilmente a disposizione di questo strano paese: come si fa a ingoiare senza reagire che questo Stato affidi la direzione del più celebre appuntamento musicale d'Italia ad un amico dichiarato di mafiosi mentre lo stesso Stato impegna le vite



di carabinieri, poliziotti, magistrati nella lotta contro la mafia? Provate ad alzare le spalle, se vi riesce. Par di capire che le prossime edizioni di Mantova Musica non faranno a pugni con le date di Sanremo: addio terraferma, si va verso il mare aperto.

**Big, vip, star, gasp!**

Lo staff di Mantova ha correttamente evitato di demonizzare le grandi case discografiche alle quali fanno riferimento molti bravi artisti d'Italia. Il filo, tra Mantova e le major, non si è evidentemente rotto benché se queste ultime si fossero mosse con l'apertura di credito manifestata all'inizio dell'avventura, i palchi della città sarebbero stati anche più ricchi. Ma noi facciamo i giornalisti e ci risulta che da quel fronte sia venuto più di qualche divieto nei confronti di autori-cantautori che magari avrebbero subito volentieri il fascino dell'esperienza mantovana. Sono sotto scacco, artisti e case discografiche, e Mantova ha puntato il dito contro la Rai dalla quale gli organizzatori hanno scoperto, a proprie spese, l'onnipotenza: non si muove foglia che la Rai non voglia e siccome non vuole...

**Valletta sarà lui**

Musica vera, non fast food; selezioni non attraversate da interessi diversi da quelli della buona musica, contemporanea, classica, jazz o popular che sia; niente gara ma solo riconoscimenti; una città intera che si presta a un bellissimo gioco; nessuno che ci guadagni e in tasca solo la passione: tira un'aria che viene da lontano e ti fa venire nostalgia di una cultura critica che sgretolava, nel '68, le istituzioni. Con una aggiunta che nemmeno il '68: le donne. Donne che non si misurano a spacchi e scollature, che non si umiliano in interviste cici-cocò. A Pamela Villoresi il potere sul palco, a Lidia Ravera quello sul dopo-palco: loro l'immagine di Mantova 2004, fascino e intelligenza. Qualcuno ha detto: non sappiamo ancora esattamente dove ci porterà tutto questo ma siamo certi che alla fine qualche cosa di importante sarà accaduto. L'Unità seguirà questo viaggio giorno dopo giorno, è proprio il mare che ci piace navigare.

Teatri, pub, piazze, con Arigliano, Lauzi, Mauro Pagani, musicisti da scoprire, l'attore Paolini. Dal 1° al 7, ci sarà da perdere la testa

A sinistra Lidia Ravera, qui accanto Nando Dalla Chiesa, promotori del festival di Mantova

L'obiettivo del festival: diventare un riferimento fisso per chi ha sete di musica e cultura. Tra gare e satira, Pamela Villoresi condurrà le serate al teatro Ariston

**Il bello delle musiche, dai Subsonica alla Ruggiero**

Silvia Boschero

«Alla faccia di Tony Renis, ce l'abbiamo fatta»: si intitola così una delle quattro serate a tema del dopo-festival di Mantova condotto da Lidia Ravera, una delle promotrici assieme a Nando dalla Chiesa. Un doveroso ringraziamento all'uomo che ha acceso la miccia dell'indignazione facendo venire in mente ad un manipolo di artisti, intellettuali e operatori culturali che «un altro festival era possibile». Il Festival della musica di Mantova oggi è una realtà, una bella realtà. Per settimane, su questo giornale, abbiamo cercato di far spiegare a tanti bravi musicisti italiani un buon motivo per cui avevano deciso di non andare a Mantova. Oggi vi raccontiamo tanti buoni motivi per cui più di quattrocento persone (a titolo gratuito) tra musicisti, scrittori, comici, atto-

ri, poeti e saltimbanchi, saranno nella cittadina dei Gonzaga dall'1 al 7 marzo. Lidia Ravera, dal canto suo, non ha mai avuto dubbi: era stanca «di un rituale, quello sanremese, che sopravvive a se stesso» e anziché «piagnucolare», ha deciso che era giunto il momento per «costruire un'alternativa al pensiero unico». Una girandola di eventi seguiti da radio e tv, sparsi nella città (molti gratuiti), in cui sarà difficile decidere cosa seguire. Un posto dove, incredibile ma vero, (mentre la Ventura si affretta a dire che a Sanremo è bandita la satira politica), si potrà ridere di chi ci pare e piace con Sabina Guzzanti, Paolo Hendel, Jacopo Fo, i comici di Zelig, Dario Vergassola, Zuzzurro e Gaspare e molti altri desaparecidos della nostra tv. Un posto dove il valletto speciale di una presentatrice di eccezionale eleganza come Pamela Villoresi (che condurrà la gara al teatro principale), sarà nienteme-

no che il poeta Mario Luzi. Dove uno scrittore come Andrea de Carlo suonerà la chitarra e Aldo Busi racconterà la sua idiosincrasia per la musica. Insomma: l'immaginazione contro la staticità, il movimento di idee contro il monolite che finge di riciclarsi. La cosa bella è che il Festival di Mantova è andato ormai oltre l'impeto che lo ha partorito: «nasce da un dissenso civile di fronte ad una scelta fatta dal servizio pubblico», ripete dalla Chiesa (quella di nominare direttore artistico un uomo che ha sbandierato ai quattro venti le sue amicizie mafiose), ma è già diventato un'entità autonoma che aspira a diventare punto di riferimento culturale per un'Italia assetata di musica e cultura. Insomma, non semplicemente un contro-festival, ma la prima edizione di un nuovo festival. Ora il quadro è chiaro: Mantova sarà molto più simile alle grandi rassegne cinematografiche europee che a San-

remo. Una cosa in comune ci sarà, la gara, anche se qui i demo arrivati agli organizzatori sono stati selezionati accuratamente: «Ho sentito dire da qualcuno di Sanremo - scherza Franco Fabbri, uno dei selezionatori - che per giudicare un pezzo basta ascoltare strofa e ritornello in sequenza. Con questo metodo Yesterday dei Beatles, che ha prima il ritornello e poi la strofa, sarebbe stata scartata dal festival!». Chi sono questi giovani in gara? Trenta nomi più o meno noti, ma di qualità, tra cui Acustimantico, Riccardo Tesi, Lalli, Rosybydy (non quella che pensate, ma una giovane band omonima), Pinomarinò, Tetes de Bois, Folkabbestia, E' Zezi, Ratti della Sabina, Gang+Macina, Sir Oliver Skardy, che finiranno tutti in una compilation. E poi gli ospiti fuori concorso, che riempiranno i palchi sia per suonare (nelle serate dell'Ariston) che per discorrere o presentare libri: Nicola Ariglia-

no, Gino Paoli, Elio, Finardi, Alice, Giovanni Lindo Ferretti, Modena City Ramblers, Nomadi, Guccini, Jannacci, Pippo Pollina, Luca Carboni, Antonella Ruggiero, Bruno Lauzi, Gianmaria Testa, Mauro Pagani, i Mercanti di Liquori assieme a Marco Paolini, oltre alla banda del Tora Tora Festival guidata in piazza da Manuel Agnelli: il 2 e il 6 marzo dalle 18.30 in poi con Cristina Donà, Subsonica, Marco Parente, Verdena, Paolo Benvenuto, Afterhours, Cesare Basile, Linea 77, Perturbazione, Mambassa e tutti gli altri. E poi, naturalmente, spazio al dopo-festival, dal 2 al 6 marzo in contemporanea con la gara al teatro Ariston (ancora non ci siamo abituati all'omonimia), assieme alla nostra arrabbiata Ravera, una che non si fa intimidire dalla concorrenza: «Innanzitutto io ho più capelli di Bruno Vespa, e poi la cosa sarà completamente diversa». Come? Serate a tema con ospiti speciali e

interruzioni musicali e comiche: «Sanremo-Mantova 54 a 1» (il Festival com'era nel ricordo di Franca Valeri), «quanto pesa la musica leggera» (che tocca fare per diventare cantante: dagli intralazzi ai plagi), «la musica per me» (serata autobiografica con cantanti che cantano i loro cantanti preferiti), «the dark side of the moon» (serata dedicata agli esclusi, dai comici ai giornalisti epurati), e infine il già citato omaggio a quel malandrino di Renis. La lista degli eventi è infinita: non si vive di solo pop-rock e dunque spazio al jazz d'autore (una rassegna curata da Gaetano Liguori), alla musica colta, alla club culture, ai film musicali, alle lezioni, ai seminari. Alla gente che già ha prenotato a Mantova senza neppure sapere cosa ci sarebbe stato. Sarà il bisogno insopprimibile di un'alternativa. Quella che Mantova (www.festivaldellamusica-dimantova.it), speriamo ci sappia dare.